

Clamorosa «confessione» del dottor Conciani che nel '75 si fece arrestare per le interruzioni di gravidanza a Firenze «Non sono l'unico a dare la "dolce morte"»

«Continuerò a farlo, anche se so di rischiare un processo e una condanna a 15 anni» «Anche stavolta l'Italia ha perso un'occasione per compiere una scelta civile»

«Per anni ho praticato l'eutanasia»

Autodenuncia del medico che lanciò la battaglia per l'aborto

Dal documento di Strasburgo allo stop dell'Italia

ROMA. La Commissione Ambiente e Sanità del Parlamento Europeo, due settimane fa, ha approvato una proposta di risoluzione sull'assistenza ai malati terminali nella quale si rivendicava il diritto del malato «inguaribile e sofferente a ricevere la «dolce morte». Una proposta che introduceva, non solo la cessazione dell'occlusione terapeutica, ma anche l'eutanasia attiva, che coinvolge il medico in un intervento diretto alla morte. Nel testo la parola eutanasia non compare mai, ma si afferma chiaramente che «mancando qualsiasi terapia curativa e dopo il fallimento delle cure palliative correttamente impartite sul piano tanto psicologico quanto medico, e ogni qualvolta un malato pienamente cosciente chieda, in modo insistente e continuo, che sia fatta cessare un'esistenza ormai priva per lui di qualsiasi dignità ed un collegio di medici, costituito all'uopo, constati l'impossibilità di dispensare nuove cure specifiche, detta richiesta deve essere soddisfatta senza che, in tal modo, sia pregiudicato il rispetto della vita umana».

Immediata la reazione italiana: Adriano Bomplani, presidente del Comitato nazionale per la bioetica, si è dichiarato favorevole ad una terapia del dolore ma non a sospendere le cure o ad aiutare il paziente a morire. Il 10 giugno scorso, inoltre, il Comitato per la bioetica ha elaborato un documento in cui si critica punto per punto la proposta della commissione europea, giudicandola frettolosa e priva di argomentazioni pertinenti, senza esprimere però una condanna a priori dell'eutanasia: «Il Comitato nazionale per la bioetica auspica che, in qualunque sede avvenga, il dibattito sull'eutanasia si sviluppi non surrezionalmente, ma in modo esplicito, nel pieno rispetto di tutte le opinioni al riguardo, ma anche con la dovuta attenzione alle problematiche morali, deontologiche e giuridiche che esso solleva». L'unico vero contrasto con gli altri paesi europei è sul dovere da parte del medico di soddisfare la domanda del paziente che gli chiede di porre fine alla sua vita perché entrano in gioco valori essenziali fra cui la libertà di coscienza del medico.

In seguito allo scoppio provocato dall'iniziativa della Commissione europea, la proposta di risoluzione non è stata votata, in questi giorni, come era invece previsto, nell'aula di Strasburgo. La Presidenza del Parlamento Europeo ha deciso, la scorsa settimana, di raccogliere le diverse opinioni delle commissioni etiche nei vari paesi prima di procedere alla discussione. Se ne parlerà, dunque, ad ottobre.

Il ginecologo Giorgio Conciani, uno dei protagonisti della battaglia per la legalizzazione dell'aborto, ammette pubblicamente di avere aiutato alcuni suoi pazienti a morire. Non depenalizzando l'eutanasia, l'Italia ha perso «l'ennesima occasione per compiere una scelta civile». Conciani sostiene che la «dolce morte» è una «prassi normale» per molti medici. Ora non esclude l'intervento dei giudici e dell'Ordine.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERO BENASSAI

FIRENZE. «Non tengo un diario e quindi non posso, né voglio, dire quanti siano stati i miei pazienti, che giunti allo stadio terminale di una malattia mi abbiano chiesto di aiutarli a morire. Ma sono 38 anni che esercito questa professione e non ho mai voluto raccontare loro ipocrisie. Se non potevo fare quello che mi chiedevano l'ho detto chiaramente, ma non mi sono mai tirato dietro il giuramento di Ippocrate o illudendoli con un miracolo. Io queste novelle non le racconto». Il ginecologo fiorentino Giorgio Conciani, «liberale convinto», che nel 1975 scontò nove mesi di carcere per aver dichiarato pubblicamente che praticava gli aborti in una villa di Firenze e che è stato uno dei protagonisti della battaglia per la legalizzazione dell'aborto in Italia, conferma di praticare da anni l'eutanasia. Lo aveva in parte anticipato mercoledì nell'edizione della notte del Tg3.

«E continuerò a farlo. Ma sia chiaro - insiste - non sono il solo. Ci sono anche molti altri medici laici che come me hanno aiutato ed aiutano i loro pazienti che non vogliono più soffrire e sanno che per loro non c'è più speranza, a lasciare questo mondo in modo dignitoso. È difficile quantizzare il fenomeno, ma in certi ambienti, che non siano cattolici e dove ci sono professionisti abituati a stare al mondo, questa prassi è considerata normale amministrazione. Non mi sono limitato a prescrivere, a chi mi aveva chiesto con insistenza di morire, analgesici o oppiacei in quantità consistenti, spiegando loro che se lo desideravano superavano una certa soglia avrebbero potuto provocare la morte. La scelta finale è rimasta al malato e quando, in alcuni casi, sono stato chiamato a redigere il certificato di morte ho potuto constatare quanto era successo».

Il dottor Conciani è cosciente del fatto che questa autodenuncia può comportare rischi sul piano giuridico e professionale. «So bene - prosegue - che ora, in un paese dove i veri assassini restano impuniti, rischio di essere accusato di omicidio volontario e condannato a quindici anni di carcere per aver prescritto questo tipo di farmaci in alte quantità. Ho già messo in conto l'intervento di qualche magistrato ed un'indagine da parte dell'Ordine dei medici. È uno scenario che ho già visto per il problema dell'aborto. Ma resto convinto che se un medico arriva anche a prendere decisioni, che per altri possono essere censurabili o criticabili, certamente non lo fa per mentalità criminale, o per arricchirsi o perché è sadico e gli piace veder soffrire la gente. Depenalizzare l'eutanasia significa affidarla ai medici, a persone di coscienza, in grado di decidere per preparazione e sensibilità, anche se indossano un corto camice e non una lunga tonaca. Mi fa ridere che a supporto di questa malaugurata decisione si dica che nella commissione sulla bioetica erano presenti anche esponenti laici. A quanti carati sono

capire che se un medico arriva anche a prendere decisioni, che per altri possono essere censurabili o criticabili, certamente non lo fa per mentalità criminale, o per arricchirsi o perché è sadico e gli piace veder soffrire la gente. Depenalizzare l'eutanasia significa affidarla ai medici, a persone di coscienza, in grado di decidere per preparazione e sensibilità, anche se indossano un corto camice e non una lunga tonaca. Mi fa ridere che a supporto di questa malaugurata decisione si dica che nella commissione sulla bioetica erano presenti anche esponenti laici. A quanti carati sono

venti, anche se oggi è meno medioevale del rinchiodamento, ma neppure le organizzazioni femminili sembrano intenzionate a muoversi in questa direzione». E Giorgio Conciani lancia un strale contro le donne. «Su questo problema - afferma con una punta di acidità - tutte tacciono e sono contente solo della mimosa per l'8 Marzo. Anche il ministro della Sanità, liberale come me, è tiepido su questo problema ed insieme a lui i due sottosegretari, che guarda caso sono donne. Quindi se non si affronta un problema così semplice come è possibile risolvere quello dell'eutanasia?».



Il dottor Conciani nell'aula del Tribunale di Lucca, venne processato dopo essersi autodenunciato, nel 1975, per procurato aborto

Il filosofo Lecaldano: «Il Comitato di bioetica non ha detto sì o no alla dolce morte»

«Per me è un diritto decidere della propria vita»

«Nessun sì o no alla legalizzazione della cosiddetta eutanasia. Del documento di Strasburgo abbiamo respinto l'obbligo per il medico di soddisfare la richiesta di morte del malato terminale, indipendentemente dalle sue convinzioni». Il filosofo Eugenio Lecaldano spiega la posizione del Comitato nazionale di bioetica, di cui fa parte. E chiarisce il suo personale sì al diritto di scegliere la propria morte.

ANNAMARIA QUADAONI

ROMA. Il professor Eugenio Lecaldano, ordinario di storia delle dottrine morali e membro del Comitato nazionale per la bioetica, non vuol entrare nel merito del caso sollevato dal dottor Conciani e tiene molto a chiarire il senso del documento che ha dato il via alla polemica. Come si ricorderà, infatti, il comitato italiano ha espresso un parere su un pronunciamento della commissione Sanità del Parlamento europeo in materia di assistenza ai malati terminali. Lì si era infatti sostenuto che i medici devono venire incontro

alla richiesta di un paziente senza speranza che chieda di mettere fine a un'esistenza priva di qualsiasi dignità. Il comitato italiano aveva invece detto no. «Ma attenzione - spiega il professor Lecaldano - il nostro documento non ha affatto espresso una posizione pro o contro la legalizzazione della cosiddetta eutanasia; anzi, dice espressamente che la questione richiede un ulteriore approfondimento. Quanto al pronunciamento di Strasburgo, il nostro dissenso è essenzialmente su due punti. Primo, abbiamo trovato ambigua e non adeguata la definizione di

«malato terminale», che non ha riferito solo a quella corticale, mentre noi abbiamo sempre parlato di morte cerebrale totale. Secondo, non condividiamo la proposta dove si dice che il medico deve soddisfare la richiesta del malato terminale di mettere fine alla sua vita».

La contrarietà è su una questione che potrebbe ledere le convinzioni del medico, obbligandolo ad aderire alla richiesta del malato?

Certo, la formulazione del testo di Strasburgo implicherebbe che qualunque medico è tenuto a farlo per legge. Noi invece crediamo che la sua posizione etico-religiosa debba essere rispettata. Ma, fatta salva la libertà di coscienza dei medici, lei che cosa pensa: è lecito aiutare un malato terminale a mettere fine alle sue sofferenze?

Credo si debba innanzitutto distinguere al piano del diritto morale e quello giuridico. Personalmente, sono per riconoscere a ciascuno il diritto di de-

cidere responsabilmente della propria vita. E questo comporta anche la possibilità, per i singoli, di esprimersi su ciò che si considera una morte dignitosa. Come tradurlo in termini giuridici è però questione ancora tutta da approfondire. Mi auguro che la discussione possa continuare senza terrorismi e senza facili scorciatoie.

Certo, la legalizzazione è un problema molto complicato. Ma la depenalizzazione è un'altra cosa: oggi, un medico che prescrive certi farmaci a un malato terminale rischia il carcere.

È una questione nella quale non mi sento di entrare. Non sono un giurista, sono un filosofo, e come tale sostengo una linea etica che dovrà trovare una sua codificazione.

Il documento di Strasburgo e il vostro evitano accuratamente di parlare di eutanasia, perché?

Questo termine ha una carica retorica eccessiva. L'argomento è molto delicato, ed è bene evitare di metterci troppa emotività. Altrimenti si finisce per favorire accostamenti, come quelli che alcuni agitano, tipo la soluzione finale nazista.

Se eutanasia è un termine che scotta, di che cosa bisogna parlare?

Secondo me, del diritto di disporre responsabilmente della propria vita. Un'idea che, vorrei sottolinearlo, comporta una concezione etica della vita per cui ci sono principi e scelte compiute di conseguenza.

Ma questo non fa rientrare tutto nella categoria del suicidio, cioè di una scelta che può anche prescindere dallo stato di malattia?

Un suicidio può essere il risultato di una decisione responsabile; ma anche conseguenza di una malattia o di una depressione grave. In questi casi, è difficile sostenere che sia una scelta. C'è un altro punto molto importante del documento del Comitato di bioetica: dove si definisce assolutamente ingiustificabile che non si faccia tutto il dovuto, sul piano sociale e dell'assistenza medica, per

aiutare una persona che sta male. Al malato terminale, inoltre, deve essere sempre garantito un alto standard di cure.

Chi giudica se la scelta di mettere fine alle proprie sofferenze è responsabile?

Sul piano del diritto morale la responsabilità della propria vita appartiene a ciascuna persona e a nessun altro. Non esiste un dovere altrui di decidere su di me.

Ma esiste il problema di aderire o no alla richiesta di morte di un paziente o di una persona che si ama.

La difficoltà di passare dal piano morale a quello giuridico, infatti, è proprio qui.

Se una persona amata le fa questa richiesta, lei come si comporterebbe?

Non si può porre in astratto un problema simile. Non so come mi comporterei davanti alla morte di un altro, ma posso dirle che mi sento titolare del diritto di scegliere la mia.

Alunni «multati» a Cagliari

La ritorsione del preside: «Prima pagate i danni poi faccio uscire i quadri»

«Prima pagate i danni, poi saprete se siete stati promossi». Al posto degli esiti di fine anno i duecentocinquanta studenti dell'istituto tecnico di Quartu S. Elena hanno trovato un minaccioso cartello del preside. Una «ritorsione» contro gli atti di vandalismo che hanno danneggiato alcune porte della scuola. Previste «multe» differenziate a seconda del sesso e dei turni. Protestano genitori e insegnanti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Chissà in base a quali complicati calcoli il prof. Angelo Murru, preside dell'istituto tecnico commerciale di Quartu S. Elena, ha stilato il suo tariffario: quindicimila lire per gli alunni, dodicimila lire per le alunne, quattromila lire per chi ha frequentato, in doppio turno, nella stessa aula riservata alla «5ª F» che alla «1ª O». In ogni caso è inutile protestare. «Chi rompe paga», ripete il preside ai numerosi genitori e studenti che contestano. Con una sola, piccola concessione: se dopo le riparazioni di porte e infissi danneggiati durante l'anno scolastico, avanzassero dei soldi, questi verrebbero restituiti, in proporzione alle quote versate, alle famiglie degli alunni.

Gli importi delle «multe» appaiono nella bacheca dell'istituto al posto dei voti di fine anno. «I risultati dello scrutinio - avverte infatti il cartello firmato dal prof. Murru - saranno resi noti solo dopo che saranno registrati i danni causati alle porte delle aule della succursale» (la sede centrale è poco distante). Brutta sorpresa per chi pregustava già l'inizio delle vacanze. Che fare? Alcuni hanno pagato, altri hanno aggirato l'ostacolo rivolgendosi direttamente a qualche insegnante compiacente, altri ancora si sono «autoridotti» la multa, ritenuta sproporzionata. Ma molte famiglie sembrano decise a sollevare il caso direttamente davanti al magistrato. «Quello del preside è un atto illegale, un abuso - protesta un gruppo di genitori - secondo il tipico stile della rappresentazione che noi non riescono a trovare i colpevoli dei danneggiamenti, si puniscono tutti...».

Professori severi a Chieti

Una classe dietro la lavagna: 13 bocciati e 10 rimandati

LANCIANO (Ch). Tredici bocciati e dieci rimandati a settembre: è accaduto nella I B di una scuola professionale, l'istituto d'arte «Palizzi» di Lanciano (nel basso Abruzzo), dove nessuno dei 23 alunni ha ottenuto la promozione mentre in 13 hanno perduto l'anno scolastico e i rimanenti dovranno sottoporre al vaglio di fine-estate più di una materia. Un risultato simile si è avuto in un'altra sezione, con un solo promosso. Quindi una classe cancellata perché, secondo l'opinione di qualcuno, se dovessero tutti e dieci superare gli esami di riparazione, questi stessi verrebbero dirottati verso altre classi annullando quindi la I B dell'istituto.

La sorpresa non è stata poi tanto imprevista: un professore, il cui nome vuole rigorosamente essere taciuto, ha affermato che già dal quadrimestre precedente c'era un segnale di incapacità di ap-

prendimento e di resa da parte degli alunni, che non prometteva nulla di buono. E i risultati si sono visti!

Ma non si è calcolato un po' troppo la mano? Il professore, continua nell'enunciare le carenze di questi studenti, afferma che molti alunni si iscrivono agli istituti professionali convinti che i corsi siano più facili di quelli dei licei o di altri corsi di studio. Invece - afferma - anche in questi tipi di scuole le materie sono le stesse, anzi più specifiche, perché determinati indirizzi (specialmente quelli pratici) necessitano di una predisposizione o di un'applicazione costante. Infatti, i rimandati e i bocciati sono stati giudicati negativamente proprio su queste materie (progettazione e grafica, disegno geometrico) e ciò sta a significare che non è la matematica o l'italiano o una lingua straniera a rendere ostico questo tipo di scuola.

Tutto sarebbe avvenuto in pieno giorno e alla luce del sole, mercoledì pomeriggio, verso le 15.30, secondo il racconto di una testimone. Questa la prima ricostruzione fornita dalla polizia: mentre la nonna era in chiesa, il convivente e la nipotina sono rimasti ad attendere a bordo di una 128 celeste. Lei testimone, un'anziana signora,

Domenica si apre la conferenza indetta dall'Organizzazione mondiale della sanità. Interverrà Cossiga

A Firenze da tutto il mondo per la lotta all'Aids

Cossiga parteciperà alla giornata di apertura della settima conferenza mondiale sull'Aids che inizierà domenica a Firenze. Previsto l'arrivo di almeno dodicimila persone, tra medici, operatori della sanità e del mass media, malati e sieropositivi. Gli ultimi dati dell'Organizzazione mondiale della sanità: nel 2000 avremo 40 milioni di casi, moltissimi i bambini. Attesa la partecipazione di madre Teresa di Calcutta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

FIRENZE. La settima conferenza mondiale sull'Aids che prende il via domenica a Firenze rappresenta davvero una sfida. Per la città che la ospita, che in questo appuntamento misura davanti all'opinione pubblica internazionale il grado di maturità e di civiltà della «città dell'uomo». Per le

plesse delle sue valenze sociali, di relazione e psicologiche. Per l'intero Paese che con questa disponibilità si espone in primo piano nel mondo su uno dei terreni più difficili ed emotivamente «pesanti» di questi ultimi anni.

Il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, sarà presente alla giornata inaugurale. Lo ha annunciato ufficialmente, assicurando nello stesso tempo, con una lettera inviata dal suo segretario generale Sergio Berlinguer al presidente dell'Arci-gay, Franco Grillini, la sua «costante e sensibile attenzione al problema legato alla diffusione dell'Aids e alla drammatica dimensione umana e sociale

che esso ha assunto». Che il problema Aids rappresenti ormai un fattore esplosivo nel mondo lo conferma, proprio alla vigilia del simposio fiorentino, il direttore del programma globale sull'Aids dell'Organizzazione mondiale della sanità, professor Jonathan Mann. Il professor Mann, in questi giorni a Padova per un convegno «satellite» sulle complicazioni neurologiche causate dal virus dell'immunodeficienza acquisita, cita cifre aggiornate: nel mondo vi sono oggi dieci milioni di malati affetti da Aids, di cui un milione sono bambini. Ma lo stato di fatto non è nulla di fronte alle previsioni: le stime dell'Organizzazione mondiale della san-

ta parlano di 40 milioni di casi nel 2000, tra nove anni appena. «Una vera e propria esplosione - ha commentato il professor Mann - derivante anche e soprattutto da cause sociali».

Una mobilitazione senza precedenti sta accompagnando la preparazione del convegno più imponente e importante che sia mai stato organizzato a Firenze. Ma i segnali sono contraddittori. Il Comune affigge manifesti che parlano di «solidarietà e speranza per chi soffre, gratitudine per chi si impegna nella ricerca scientifica». Intanto le forze dell'ordine sono state mobilitate, gli organici locali sono in servizio al completo, e si ricorderà anche a contingenti

esterni. Un programma intensissimo di incontri, dibattiti, performances, iniziative culturali e spettacoli animerà la città. I negozi e i pubblici esercizi rimarranno aperti, anche se i timori e le diffidenze di molti esercenti contrastano duramente con le accattivanti previsioni di «business». E «business» (anche) sarà.

140 mila metri quadrati del centralissimo centro espositivo (lo stesso di Pitti) della Fortezza da Basso, Palazzo dei Congressi e Palafian ospiteranno il convegno, ma le sue propaggini raggiungeranno l'intera città mettendo alla prova le sue strutture ricettive. A Santo Spirito da oggi viene attivato un «punto verde», con l'obiettivo di trasformare la